

Sistema Montante, «nulla era casuale»

CALTANISSETTA. «Capii che nulla accadeva per caso». Con queste parole dell'ex sindaco di Caltanissetta, Salvatore Messana, si è riaperto ieri, nell'aula bunker di Caltanissetta, il processo con rito ordinario sul cosiddetto "Sistema Montante". Ovvero il sistema di ricatti, spionaggi e non solo, addebitato ad Antonello Montante, ex numero uno di Confindustria in Sicilia, al tempo vero e proprio paladino dell'antimafia. «Montante - ha detto Messana rispondendo alle domande del pm Maurizio Bonaccorso - mi fu presentato da Nardulli, un sottufficiale della Guardia di finanza, durante la campagna elettorale del 1999. Mi disse che era un giovane industriale e poteva essere utile alla campagna stessa».

Messana, farmacista e sindaco per due mandati, ha specificato i motivi che lo indussero a pensare che vi era una sorta di condizionamento: «In me si è concretizzato il pensiero che tanti fatti non accadevano per caso, quando collegai due episodi. L'audizione da parte della commissione parlamentare antimafia nel 2005 a Caltanissetta in cui fui formalmente audito e sostanzialmente interrogato. La senatrice Napoli mi elencò più di venti domande aventi quasi tutte lo stesso oggetto e mi disse: 'Guardi, sono tante domande, lei faccia mente locale'. L'oggetto principale era l'eventuale influenza che avrebbe potuto esercitare l'ingegnere Di Vincenzo (Pietro, ex presidente di Confindustria Caltanissetta, ndr) sul Comune di Caltanissetta. Le domande erano molto incalzanti e poste soprattutto dalla senatrice Napoli, dal senatore Lumia e dall'onorevole Cristaldi il quale alzò anche la voce. Questa fu per me un'esperienza molto faticosa, mi sentii pressato senza motivo. Questo modo di porgere le domande mi fece sentire quasi imputato. Il secondo episodio fu quando incontrai Montante insieme a Roberto Centaro, ai tempi presidente della commissione nazionale antimafia, a Roma. Non fu un incontro casuale. Montante mi disse che sapeva che mi trovavo a Roma e mi chiese di prendere un caffè. Con lui trovai il senatore Centaro. Questi due fatti li collegai in un secondo momento. Mettendoli insieme ebbi la sensazione che tutto questo non accadeva per caso». Messana ha ricordato anche che «nel corso degli anni sarà capitato 3 o 4 volte di essere stato invitato a cena in casa di Montante, anche a vedere qualche partita di calcio. Partecipavano alti esponenti della Confindustria locale e alti esponenti delle forze dell'ordine»,

A deporre come teste, ieri, è stato anche l'imprenditore Pasquale Tornatore: «Sui giornali apparvero dichiarazioni del prefetto Carmine Valente, secondo il quale Antonello Montante e Rosario Crocetta erano coloro che potevano far rinascere la provincia. Inoltre, il prefetto si soffermava sulla zona franca della legalità. Feci a mia volta un intervento sui giornali, in cui sostanzialmente contestavo le parole del prefetto, esprimendo opinioni contrarie. Da allora cominciò il mio calvario». Tornatore ha rivelato: «In quel periodo venni a sapere che ero stato denunciato per minacce dal presidente del Consorzio universitario Emilio Giammusso, insediatosi ai primi del 2013. Quest'ultimo mi aveva contattato per fare un lavoro gratuito di comunicazione per il Consorzio. Avevo accettato. A metà agosto esce la mia lettera

di commento al prefetto e per circa un mese Giammusso non risponde alle mie telefonate, email, e neanche alle sollecitazioni di un amico comune, Antonio Gruttadauria, dal quale in seguito appresi che aveva ricevuto una chiamata da Giammusso, il quale diceva che non potevo più occuparmi di quel progetto perché non era stata gradita la mia lettera di commento al prefetto. Dopo qualche giorno, Gruttadauria mi convoca nel suo retrobottega e mi dice che aveva saputo che ero stato querelato da Giammusso per minaccia. A febbraio 2014 vengo convocato in questura e mi viene comunicato che ho un avviso di garanzia per minacce: ho pensato che si trattasse della denuncia di Giammusso, ma vengo a sapere che era stata inviata una lettera intimidatoria a Carmine Valente e che ero sospettato di quel reato. A Palermo, per la perizia calligrafica, mi fecero scrivere “Carmine Valente va a correre al parco”. Questa inchiesta fu poi archiviata».

«Un altro esposto - ha aggiunto - era stato fatto da Salvatore Pasqualetto, all'epoca presidente del Tavolo unico di regia per lo sviluppo e la legalità. Pasqualetto descrive il mio commento sul prefetto come un attacco alla legalità, lasciando intendere che io quasi ero connivente con il sistema mafioso, a loro dire riferibile all'ex presidente di Confindustria Pietro Di Vincenzo. Questo mio esporsi pubblicamente nei confronti di Montante e del sistema, mi ha portato anche danni economici».

«Crocetta controlla mia candidatura»

«Mi risulta che Crocetta non sostenne la mia candidatura. Ci fu una cena dove erano presenti Salvatore Cardinale, Giuseppe Lumia e Rosario Crocetta e fu deciso, o almeno così mi fu riferito, un diniego assoluto». Ha detto anche questo l'ex sindaco di Caltanissetta, Salvatore Messina, al processo Montante. «Vi fu un convegno alla biblioteca Scarabelli di Caltanissetta in cui partecipò Crocetta, allora sindaco di Gela. In quell'occasione Crocetta parlò di questa rivoluzione culturale che stava portando avanti nella sua città e ci rimproverò del fatto che noi non eravamo coraggiosi. Parlò esplicitamente anche di Pietro Di Vincenzo (ex presidente di Confindustria nissena, ndr). Io allora parlai di alcuni esempi di cose positive che stavamo facendo. Crocetta si alzò dicendomi “Stai zitto perché stai tutelando la mafia dei colletti bianchi”».